
Tutela dei minori: servizi in tutte le diocesi, segnalati 89 casi di presunti abusi in due anni

Nel biennio 2020-2021, i casi di abusi segnalati, anche per fatti riferiti al passato, riguardano 89 persone, di cui 61 nella fascia di età 10-18 anni, 16 over 18 anni (adulto vulnerabile) e 12 under 10 anni. È quanto risulta dal primo Report nazionale della Cei sulla tutela dei minori nelle diocesi italiane, presentato oggi a Roma. “Negli ultimi vent’anni sono pervenuti al Dicastero per la Dottrina della Fede 613 fascicoli dalle diocesi”, ha reso noto inoltre mons. **Giuseppe Baturi**, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei, rispondendo alle domande dei giornalisti. “Su questi dati – ha annunciato Baturi riferendosi alle cosiddette ‘ponenze’ relative alle denunce di presunti abusi che giacciono sul tavolo dell’ex Sant’Uffizio – la Chiesa italiana farà un’indagine che sarà la prima al mondo di questo genere”. **I casi segnalati.** Il Report odierno, che diventerà annuale, contiene anche il profilo dei 68 presunti autori di reato: si tratta di soggetti di età compresa tra i 40 e i 60 anni all’epoca dei fatti, in oltre la metà dei casi. Il ruolo ecclesiale ricoperto al momento dei fatti è quello di chierici (30), a seguire di laici (23), infine di religiosi (15). Tra i laici emergono i ruoli di insegnante di religione; sagrestano; animatore di oratorio o grege; catechista; responsabile di associazione. Il contesto nel quale i presunti reati sono avvenuti è quasi esclusivamente un luogo fisico (94,4%), in prevalenza in ambito parrocchiale (33,3%) o nella sede di un movimento o di una associazione (21,4%) o in una casa di formazione o seminario (11,9%). **I Centri di ascolto.** La maggior parte delle diocesi ha attivato un Centro di ascolto (70,8%), in particolare nelle diocesi di grandi dimensioni (84,8%). Nel Report, sono stati rilevati dati relativi a 90 Centri di ascolto: di questi 21 attivati nel 2019 o prima, 30 nel 2020, 29 nel 2021 e 10 nel 2022. L’attivazione dei Centri di ascolto è strettamente correlata alla dimensione delle diocesi, con 38 Centri costituiti in diocesi di grandi dimensioni o diocesi che si sono aggregate. La sede del Centro di ascolto differisce dalla sede della Curia diocesana nel 74,4% dei casi. Il responsabile del Centro, in oltre due terzi dei casi, è un laico o una laica (77,8%). Meno frequente è la scelta di un sacerdote (15,5%), oppure un religioso o una religiosa (6,7%). Tra i laici prevalgono nettamente le donne, che quindi rappresentano i due terzi dei responsabili. Nella maggior parte dei casi (83,3%), i Centri di ascolto sono supportati da una équipe di esperti. Nel biennio in esame il totale dei contatti registrati da 30 Centri di ascolto è stato pari a 86, di cui 38 contatti nel 2020 e 48 nel 2021. Il genere delle persone che hanno contattato il Centro rivela una maggiore rappresentazione delle donne (54,7%). **I Servizi per la tutela dei minori.** Tutte le 226 diocesi italiane hanno attivato un Servizio diocesano per la tutela dei minori (Sdtm). Il Report, infatti, ha raccolto 158 risposte su 166 diocesi coinvolte: 8 servizi sono a carattere interdiocesano. La rappresentatività statistica del campione di indagine è pari al 73,4%. Le diocesi del campione sono soprattutto di medie dimensioni (tra 100 e 250mila abitanti), seguite dalle diocesi di grandi (oltre 250mila) e piccole dimensioni (fino a 100mila). Il referente, nella maggior parte dei casi, è un sacerdote (51,3%), seguito da laico o laica (42,4%) e solo raramente un religioso o una religiosa (6,3%). Le diocesi di piccole dimensioni invece si distinguono in quanto a ricoprire il ruolo di referente, in oltre la metà dei casi, è un laico/a (56%), mentre negli altri casi un sacerdote. Il 77,2% delle diocesi censite ha una équipe di esperti a sostegno del Servizio, le cui principali attività consistono in incontri e corsi formativi. **La formazione.** Il numero di incontri formativi proposti nel biennio in esame (2020-2021) è cresciuto notevolmente, passando dai 272 incontri del 2020 ai 428 del 2021. In crescita il trend: da 7.706 nel 2020 a 12.211 nel 2021, con l’aumento più alto per gli operatori pastorali, passati da 3.268 a 5.760. E sul versante della prevenzione e del contrasto alla pedofilia, il Consiglio nazionale della Scuola Cattolica - ha appena pubblicato le Linee-guida per la tutela dei minori nelle scuole cattoliche. La Cei, inoltre - ha ricordato mons. Baturi - è stata inviata far parte come membro permanente dell’Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, e il 28 ottobre scorso è stato firmato un apposito protocollo tra la Cei e la Santa Sede, tramite i cardinali O’ Malley e Zuppi. “È ora che i panni sporchi non si lavino più in famiglia. Noi

dobiamo farlo come Chiesa, ma in tutti gli ambiti della società civile deve crescere questa consapevolezza. Bisogna imparare a dire e a denunciare, non bisogna passarci sopra”. È l'appello di mons. **Lorenzo Ghizzoni**, responsabile del Servizio nazionale della Cei per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Rispondendo alle domande dei giornalisti, Ghizzoni ha ricordato che “il 93% dei casi di abusi avvengono in famiglia, o in ambito familiare o nel ‘circolo della fiducia’ che si crea negli ambienti che frequentano i minori”. Negli ultimi anni, ha fatto notare l'esperto, è cambiata in positivo la percezione della gravità degli abusi: “C'è una coscienza diversa riguardo alle vittime: il vero cambiamento, come Chiesa, è avvenuto proprio quando noi abbiamo cominciata a metterci nei panni delle vittime”. Secondo Ghizzoni, “questo è avvenuto anche a livello sociale e culturale: del resto, il reato di pedofilia è entrato nel diritto italiano alla fine degli Anni Novanta. C'è una presa di coscienza specifica – ma non è ancora abbastanza – del problema degli abusi. Stiamo uscendo dall'idea che i panni sporchi si lavano in famiglia”.

M.Michela Nicolais